

Relazione introduttiva al convegno

A cura di Giancarlo Maculotti¹

Le vallate alpine hanno mantenuto una forte identità culturale e un ruolo economico fondamentali fino a quando la rivoluzione industriale, basata su fonti energetiche facilmente trasportabili, non ha minato le basi delle attività produttive agricole e protoindustriali delle zone di montagna. Le grandi trasformazioni economiche iniziate nell'Ottocento hanno relegato man mano ad un ruolo marginale le vallate alpine ed è andata velocemente imponendosi una cultura cittadina spesso contrapposta alla cultura dei paesi di montagna.

L'avvento dei mezzi di comunicazione di massa, e soprattutto della televisione, ha fatto il resto: l'ambiente urbano ha la caratteristica di avere un notevole effetto moltiplicatore su ogni fenomeno sociale, sia pur marginale, che si manifesta all'interno della città.

Un esempio abbastanza recente mi sembra significativo: quattro ragazzini di Milano auto-nominatisi "paninari" si sono stanziati in piazza del Duomo vestendosi in modo eccentrico per attrarre l'attenzione e nel giro di poco tempo la RAI era lì ad intervistarli. Mi ricordo di aver notato l'assoluta imbecillità delle risposte dei rozzi ed incolti adolescenti. Le uniche caratteristiche salienti erano l'assoluta mancanza di idee e persino la mancanza di coscienza sul perché della loro singolare forma di contestazione della cosiddetta normalità. Bene, nel giro di poco tempo i paninari si sono diffusi in quasi tutte le città italiane e persino nei paesi di montagna, di solito restii ad assimilare le stravaganti mode cittadine.

La città è indubbiamente il luogo che facilita la comunicazione e che eleva a potenza ogni fenomeno che riesce ad attirare su di sé l'attenzione. Ciò che avviene a livello sociale si verifica anche naturalmente a livello economico, soprattutto nel settore commerciale.

Un comunissimo bar con una macchina per il caffè, due bibite ed una toilette che di solito fa schifo diventa in città una miniera di soldi senza nessuna particolare abilità di gestione. Certo, bisogna considerare anche la maggiore concorrenza, ma è indubbio che fin dai tempi più antichi la città è sorta nei centri commerciali e ha facilitato l'accumulazione di ingenti capitali in un'economia basata sul denaro. Le valli montane, invece, hanno come loro principale caratteristica quella della difficoltà di comunicazione sia all'orlo interno sia con le valli limitrofe.

Ma non solo: i vettori che danno il senso delle linee di comunicazione delle valli convergono tutti di solito verso le città che stanno normalmente all'imbocco delle zone di montagna. E lo scambio avviene quasi a senso unico, nel senso che le energie e le intelligenze scendono tutte verso la città e difficilmente ritornano in montagna, se non sotto forma di prodotti di facile consumo.

Si è creata quindi, soprattutto dopo la rivoluzione industriale, una notevole subalternità culturale ed economica delle zone di montagna e poco si è fatto, da parte di chi ha in mano gli strumenti della programmazione economica, per cercare di riequilibrare la crescente disparità.

Si nota così in molte valli un degrado ambientale, urbanistico, culturale in genere, quasi ineluttabile.

Se l'analisi abbozzata in queste poche righe corrisponde anche solo in parte alla realtà, è evidente che il primo compito delle vallate alpine è quello di rompere il loro isolamento, per creare delle sinergie che possono essere molto utili per un rilancio di un habitat sicuramente più rispondente alle esigenze dell'uomo di quanto lo sia il superaffollato ambiente cittadino.

Scopo di questo primo incontro tra uomini e gruppi delle valli di tutto l'arco alpino, al di là dei confini nazionali, è proprio quello di cominciare a rompere l'isolamento, unire gli sforzi, scambiare le esperienze positive che sono fiorite negli ultimi tempi nelle valli.

¹ Del Circolo culturale Ghislandi, di Breno, in Valcamonica.

Abbiamo notato, infatti, che le valli sono ricche di novità culturali che spesso rimangono chiuse in ambiti troppo ristretti e non trovano eco sufficiente al di fuori del loro ambiente. Del resto le difficoltà sono oggettive: paesi che distano in linea d'aria pochi chilometri si raggiungono solamente al prezzo di diverse ore di macchina (e non parliamo dei collegamenti attraverso i mezzi pubblici).

L'avvenire e la possibilità di sviluppo armonico delle valli dipende in gran parte, a mio avviso, dalle capacità di comunicazione alloro interno ed all'esterno. È possibile, ad esempio, conferire ad una valle gli aspetti positivi della città rompendo economicamente e culturalmente l'isolamento e il campanilismo dei paesi, pur mantenendo sostanzialmente intatto e vivibile l'ambiente montano. È possibile migliorare i collegamenti intervallivi in modo da accelerare le comunicazioni e facilitare gli scambi economici tra le valli.

Alcune condizioni più favorevoli in questo momento storico sembra che emergano, seppure a fatica. Le città diventano sempre più invivibili, nonostante le montagne di miliardi che gli enti pubblici investono per trasporti e servizi. L'inquinamento (è di questi giorni l'emergenza rifiuti a Milano, mentre in altre città la convivenza con la sporcizia è ormai un fatto comunemente accettato), il traffico, la mancanza di spazi verdi, le code per servizi essenziali come l'assistenza ospedaliera, i costi sempre più alti delle abitazioni e tanti altri problemi che sarebbe lungo elencare, rendono l'ambiente urbano sempre meno attraente e sempre meno a dimensione umana. Alcune grosse città, ad esempio Milano, da alcuni anni perdono abitanti, manifestando una inversione di tendenza rispetto ai decenni passati.

Inoltre, la trasformazione dell'economia e la sua crescente informatizzazione possono portare ad una redistribuzione dei centri direzionali sul territorio, in passato difficilmente immaginabile. Una azienda che, per esempio, si occupa di processi di informatizzazione non deve necessariamente localizzarsi in città. Il terziario avanzato, che non ha bisogno del trasporto di pesanti materie prime e di energia, può benissimo collocarsi lontano dagli ambienti urbani senza subire forti penalizzazioni.

Certo, oggi nelle valli manca l'humus culturale adatto per tali insediamenti, ma non è detto che il gap culturale non sia possibile superarlo.

A tale proposito, vorrei citare alcune affermazioni dello studioso svizzero Claude Raffestin, professore di geografia all'università di Ginevra: «Nei precedenti sistemi economici, gli insediamenti dipendevano dai classici fattori della produzione – materie prime, energia, disponibilità di manodopera qualificata e specializzata – ma raramente, per non dire mai, dalla presenza di condizioni di vita che incentivassero l'insediamento di un personale di altissimo livello. Oggigiorno le esigenze sono di altro tipo e il problema potrebbe venir formulato nel modo seguente: Quali sono gli insediamenti ottimali al fine di attirare la manodopera creativa ed inventiva? Nella scelta dell'insediamento avrà considerevole importanza l'ambiente con il suo clima ed il suo paesaggio. Insomma, bisogna trovare delle località che offrano delle condizioni ottimali dal punto di vista fisico, sociale e culturale senza comportare i prezzi dei grandi agglomerati... Le Alpi ritornerebbero progressivamente a costituire il punto nodale degli scambi tra Europa del nord ed Europa del sud, riprendendo quella funzione di commutatore che hanno svolto per secoli...».²

Nuove prospettive culturali ed economiche possono quindi aprirsi per le valli montane ed i gruppi montani che operano al loro interno ne sono una testimonianza.

L'idea del Convegno nasce anche da qui: dalla coscienza che negli ultimi anni le Alpi si sono arricchite di nuove ricerche ed elaborazioni e che tali esperienze non debbano rimanere chiuse nei loro luoghi di origine ma debbano trovare spazi per un confronto continuo che ne possa aumentare la qualità e l'efficacia culturale e sociale.

Detto questo, è bene precisare subito che cosa non voglia essere il presente Convegno che lo Cooperativa ARCA ha avuto l'idea di organizzare ed ospitare in Val Trompia in questi giorni. Non

² Claude Raffestin, *Per una teoria ecologica degli insediamenti industriali*, in F. Braudel, *Una lezione di storia*, Einaudi, Milano, 1988.

vuole essere l'esaltazione di uno spirito leghista che tanto successo ha avuto nelle ultime competizioni elettorali italiane, sfruttando a volte tradizioni e costumi popolari propri degli ambienti più marginali. Una riflessione sul fenomeno, che proprio nelle valli bresciane e bergamasche ha raggiunto valori quantitativamente rilevanti, non può comunque essere trascurata all'interno del nostro dibattito.

Il Convegno non ha nessuna intenzione di diventare un incontro romantico nel quale esaltare acriticamente gli usi, i costumi, la mentalità, la laboriosità, le tradizioni in genere delle genti montane. Non vuole essere nemmeno il pianto delle valli per la loro marginalità, perché non è proprio il caso di esporsi in lamenti inutili. Tanto meno vuole essere la riproposta della nazione retica che ha fatto ormai storicamente il suo tempo.

Il Convegno non vuole neanche essere la risposta di miti di cultura popolare in contrapposizione alla cultura cittadina o delle università. Non è infatti con l'esaltazione di culture subalterne (che pure vanno recuperate e valorizzate nelle loro peculiarità) che si possono affrontare i problemi complessi del mondo d'oggi e sperare di trovare soluzioni per gli abitanti delle vallate alpine.

Il Convegno vuole essere senz'altro un incontro di persone che, lasciando un po' perdere i riti dell'ufficialità, hanno voglia di conoscersi e confrontarsi. È bene sottolineare con forza questo aspetto, perché il Convegno non corra i rischi del burocratismo e delle rappresentanze prestabilite. Abbiamo certo previsto un programma e delle relazioni, ma vogliamo auspicare che ci sia soprattutto colloquio fattivo fra tutti i partecipanti, sia che appartengano a qualche gruppo costituito o che siano qui per puro interesse e curiosità personali.

Se l'incontro conviviale di gente si metterà poi nell'ottica della valorizzazione delle potenzialità culturali ed economiche delle zone di montagna, tanto di guadagnato.

Dobbiamo fare in modo che la coscienza delle nostre *chanches* sia sempre più diffusa, perché la cultura dell'abbandono e della rassegnazione (largamente presente nei paesi di montagna) sia sconfitta e lasci il posto alla volontà di operare senza alcun complesso di inferiorità. Noto come sempre più spesso l'abitante della città abbia perso la sua identità originaria e la sua memoria storica e, ciononostante, la cultura cittadina nel suo complesso riesca ad essere egemone.

Se le valli alpine riescono, attraverso il confronto e l'approfondimento di temi, a rilanciare una loro funzione culturale e a fare in modo che le loro iniziative abbiano il peso che meritano sul piano nazionale, si può pensare ad una rinascita del nostro ambiente ai vari livelli. Il Convegno serve proprio a questo e deve diventare un appuntamento annuale itinerante per le valli alpine disposte ad ospitarlo a rotazione.

Un'altra proposta mi sembra possa essere accolta da tutti i partecipanti: creare una rivista intervalliva che raccolga gli atti di questo convegno e di quelli che in futuro si riusciranno ad organizzare. Il suo nome può essere lo stesso che è stato scelto per il Convegno, che mi sembra molto centrato e significativo: **INCONTRI TRA/MONTANI**.

Purché i nostri incontri siano l'occasione di un'alba, più che di un tramonto...

Un ultimo suggerimento organizzativo ed operativo: è importante che si costituisca fin da domani una commissione che si occupi della organizzazione del prossimo appuntamento, in modo che a Convegno concluso si possano già avere indicazioni precise sulla valle che ospiterà il prossimo incontro e sulle tematiche che si vogliono affrontare.

Questa fretta può apparire precipitosa, ma sappiamo quante difficoltà sia necessario superare per poter dare continuità ai nostri incontri: è bene quindi partire da subito.

Un grazie ed un augurio di buon lavoro a tutti i partecipanti, alla cooperativa ARCA che si è assunta l'onere dell'organizzazione di queste giornate che speriamo fruttuose ed interessanti. Un ringraziamento inoltre al Comune di Gardone che ci ospita e alla Comunità Montana della Valtrompia che ha patrocinato questo incontro.